



Luciano Vannoni
Interno metafisico, 2007
cm. 100x70
olio su tela

dechirichiane, Vannoni decise di trasporre su tela quei disegni. Ma non solo. De Chirico sosteneva che la scoperta del passato non è possibile senza la scoperta del presente. Riteneva che la fusione di antico e moderno fosse in grado di far saltare i limiti imposti dalla cultura. In Vannoni, il passato è sia quello storico che quello intimo. Entrambi dialogano con il qui e ora dell'urgenza espressiva. L'arte si riattualizza seguendo un movimento spiraliforme e, attraverso il riconoscimento di un comune sentire, si spiega al mondo.



Luciano Vannoni
Il ritornante, 1997
cm. 80x60
olio su tela

Note biografiche

Giuliano Buda, nato a San Mauro Pascoli, vive e lavora a Rimini. Ha studiato Regia cinematografica all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma.

Luciano Vannoni è nato nel 1956 a Rimini, dove vive e lavora. Ha frequentato l'Istituto d'Arte Mengaroni di Pesaro dove ha scoperto l'arte della ceramica, il disegno e la pittura a olio. L'incontro, alla mostra *La metamorfosi dell'oggetto*, nel 1971, con il quadro più famoso di Giorgio de Chirico, *Le Muse inquietanti*, lo ha portato a riconoscere la sua vera vena artistica e a interessarsi alla pittura metafisica.

07.05_29.05.2011
Inaugurazione
sabato 07.05 ore 17

Casa del Castello di Borgo Maggiore
piazza Mercatale, 21
Tel +378 0549 883450

da lunedì a venerdì 9-12.30 / 13.30-17
sabato e domenica 9-12.30 / 13.30-18



La giunta di Castello di Borgo Maggiore
Organizza



Giuliano Buda
Luciano Vannoni

La metafisica del reale

La metafisica del reale

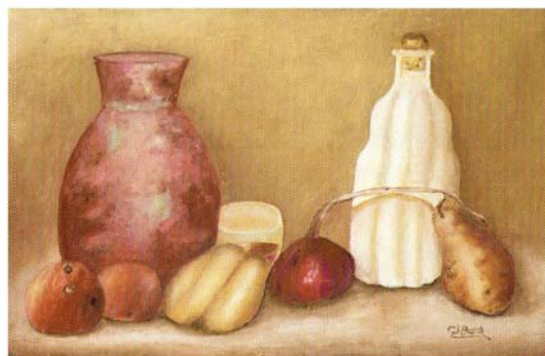
di Maria Chiara Monaldi

L'arte metafisica ha sempre inteso mostrare una nuova dimensione del reale. Trae i propri oggetti dalla realtà ma li carica di una pluralità di significati simbolici. Paul Klee riteneva che l'arte non riproduca il visibile ma renda visibile ciò che non sempre lo è, e questo è il filo rosso che lega le tematiche degli artisti ospiti in questa doppia personale, Giuliano Buda e Luciano Vannoni. Vi giungono da direzioni diverse: l'arte di Buda è il risultato di una personale rilettura delle opere dei maggiori artisti italiani della seconda metà del Novecento attivi a Roma, dov'egli ha lavorato tra il 1969 e il 1972; quella di Vannoni



Giuliano Buda
*Foglie e libri cor
bottiglie*
cm. 30x40
olio su tavola

è il risultato di una scoperta improvvisa quanto folgorante, avvenuta nel 1971 alla mostra milanese dedicata a Giorgio De Chirico, *La metamorfosi dell'oggetto*. Per entrambi, la pittura è divenuta il fulcro di una ricerca di ciò che va oltre il visibile. Giuliano Buda è anzitutto testimone della realtà fattuale delle cose che, come per Morandi, "sono oggetti soltanto. Incomunicanti"¹. Per lunghi anni, la forzata immobilità fisica cui lo ha costretto la salute cagionevole, lo ha portato ad acuire il senso della vista. Iniziò ad appendere gli oggetti intorno, a un silenzio metafisico, irreal e più che reale. Il tempo è divenuto fossile, dello stesso terreo colore



Giuliano Buda
*Vaso di rame e
bottiglie*
cm. 30x46,5
olio su tavola

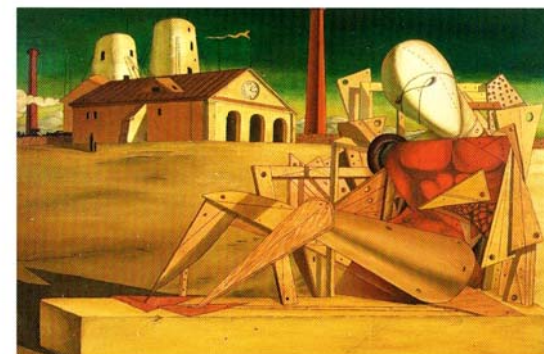
dell'aria stantia. Non si misura più nella successione delle ore ma nella qualità della luce. Il quotidiano rivela chimere. Allora, nella fiacchezza dello sguardo immobile, la luce attizza i sensi tutti e si prende gioco delle emozioni. Ciò porta l'artista all'innesto di un realismo di lontana ascendenza cubertiana, nella limpidezza di estrazione morandiana. L'opera si fa vanto delle proprie qualità intrinseche. Il caso e l'esigenza hanno portato Giuliano Buda a ricercare l'artigianalità perduta della materia. Con perizia di secolare memoria, fabbrica da sé i colori sulla base delle antiche ricette di Cennini e, mai pago, ricerca gli strumenti che il dipinto esige, in un continuo adeguamento della tecnica al soggetto. Attraverso l'attenzione alla materia, intesa sia come oggetto d'indagine che come mezzo espressivo, è possibile per Buda evocare la forza poetica che quella stessa, ai suoi occhi, contiene. Si stabilisce un mutuo scambio tra mondo intimo del pittore e mondo esterno, che fa perno sullo sguardo. La visione dell'artista diventa

Giuliano Buda
cm. 30x40
olio su tavola



epigrafe del quotidiano, lapidaria affermazione di ciò che esiste di per sé, sottratto ai capricci dell'effimero.

La pittura di Luciano Vannoni è invece frutto di un'agnizione, nel senso di riconoscimento di qualcosa rimasto fino a quel momento sconosciuto perché celato dalle pieghe della memoria. In un saggio, Flannery O'Connor dice che, per uno scrittore, se è "sopravvissuto alla propria infanzia, possiede abbastanza informazioni sulla vita per il resto dei propri giorni"². Anche quando non lavora con gli oggetti della realtà, nell'animo dell'artista restano le impronte di quegli oggetti. Egli le riempie come calchi di opere perdute perché non restino vuote di senso. A spingere Vannoni verso una pittura mimetica con l'arte di de Chirico, sono state memorie infantili.



Luciano Vannoni
Solitudine, 1997
cm. 80x60
olio su tela

L'atmosfera che respirò da piccolo nell'antico seminario riminese abbandonato dove passava lunghe ore a giocare, ha improntato il suo modo di esperire la realtà. Quando, nel 1971, vide le opere dechirichiane, queste gli procurarono una sorta di cortocircuito emozionale. Quegli spazi vuoti dove si intrecciano fili enigmatici, divennero una magnifica ossessione da rievocare con la forza esuberante della suggestione infantile. Scoprì che ventiquattro dei trenta bozzetti eseguiti da de Chirico nel 1917 durante il soggiorno nella Villa del Seminario di Ferrara³, non furono mai realizzati a olio. Recuperando le tecniche

² Flannery O'Connor, *Nel territorio del diavolo*, Minimum Fax, Roma 2010, p. 54.

³ Per approfondimenti in merito, si veda il sito www.pitturametafisica.it

¹ Marcello Fois, *Picta*, Frassinelli, Piacenza 2003, p. 64.